

Tuttoscuola

30 09 2024

«Valutare non significa giudicare, ma comprendere per migliorare».

MARIO CASTOLDI

Cari lettori,

la riforma del **voto in condotta** e della **valutazione nella scuola primaria** è stata approvata in via definitiva alla Camera.

Cosa sarà applicato dall'anno scolastico 2024/2025, e cosa rischia di slittare?

In ogni caso sarà una corsa contro il tempo.

Intanto nei giorni scorsi il ministro Valditara ha prospettato come possibile soluzione alla questione del **finanziamento delle scuole paritarie** quella di un "buono scuola", sulla quale ci potrebbe essere un ampio consenso politico, con l'eccezione del Movimento 5 Stelle e di alcuni sindacati. Approfondiamo la questione.

Sabato scorso si sono tenuti a Roma i funerali di **Beniamino Brocca**, ex insegnante, dirigente scolastico e sottosegretario alla Pubblica Istruzione, noto per il suo impegno nella revisione dei programmi scolastici attraverso la "**Commissione Brocca**" e per il suo contributo politico e culturale.

Noi di Tuttoscuola vogliamo rendere omaggio a un uomo coraggioso, che è vissuto sempre nella scuola e per la scuola.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato all'**integrazione scolastica degli alunni stranieri** e come sempre vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola.

Buona lettura!

Valutazione

1. Giudizi sintetici nella primaria. Corsa contro il tempo per applicarli nel 1° quadrimestre

Dopo l'approvazione definitiva da parte della Camera dei deputati della riforma del voto in condotta e della valutazione alla Primaria, avvenuta la scorsa settimana, l'attenzione si volge ora ai tempi e alle modalità di attuazione. Da quando saranno effettivamente applicate queste novità? Vediamo, partendo dai giudizi sintetici nella primaria.

"A decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, ivi compreso l'insegnamento di educazione civica, delle alunne e degli alunni delle classi della scuola primaria è espressa con giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti. Le modalità della valutazione di cui al primo e al secondo periodo sono definite con ordinanza del Ministro dell'istruzione e del merito».

A distanza di quattro anni ritornano, dunque, i giudizi sintetici (ottimo, distinto, buono, sufficiente e insufficiente) nella scuola primaria, in sostituzione dei giudizi descrittivi introdotti dalla legge n. 41 del 6 giugno 2020 e regolati successivamente dall'ordinanza ministeriale n. 172 del 4 dicembre 2020 che ne aveva consentito l'applicazione effettiva già nel primo quadrimestre del 2020-21.

In quell'occasione, tra entrata in vigore della legge ed emanazione dell'ordinanza trascorsero oltre sei mesi, un tempo utile, comunque, per consentirne l'applicazione senza rinvii, anche se la novità dei quattro livelli di giudizio descrittivo (avanzato, intermedio, base e in via di prima acquisizione) aveva creato una certa difficoltà tra gli insegnanti.

Difficoltà che, invece, non dovrebbe esserci questa volta con i giudizi sintetici che hanno indubbiamente una applicazione semplificata e probabilmente non richiederanno, come era successo invece per i giudizi descrittivi, né la previa costituzione di un Gruppo di lavoro per la formulazione di proposte tecniche, né la predisposizione di apposite Linee guida.

Dovrebbe, pertanto, bastare l'emanazione di un'apposita ordinanza da sottoporre soltanto al parere del nuovo CSPI presieduto da Damiano Previtali.

Poiché probabilmente la nuova legge entrerà in vigore circa a metà ottobre, dovrebbe esserci tempo per predisporre ed emanare l'ordinanza, che, comunque, dovrà essere pubblicata al massimo entro i primi di gennaio 2025 per essere operativa per la prima valutazione intermedia attesa per febbraio 2025, e consentire alle scuole di approntare tempestivamente il nuovo documento di valutazione mediante il registro elettronico, utilizzando eventualmente uno specifico software predisposto dalle case produttrici specializzate.

Se questa tempistica non si concluderà per tempo, la nuova valutazione con giudizi sintetici slitterà all'anno scolastico 2025-26.

Non è facile capire quanto sia gradito per i docenti il ritorno al giudizio sintetico. Probabilmente ci sono posizioni differenziate. Diffuso però sembra lo sconcerto (e la rassegnazione) per l'ennesimo cambiamento che richiede in breve tempo un'altra riconversione formativa che annulla i recentissimi corsi specifici di aggiornamento sulla valutazione.

2. Voto di condotta/1. Il nuovo Regolamento dovrà essere pronto ai primi di gennaio. Possibile?

I tempi di attuazione della nuova legge sul comportamento non saranno brevi, come forse spera il ministro dell'istruzione Valditara, perché, a differenza della valutazione nella scuola primaria che per i giudizi sintetici prevede l'emanazione soltanto di un'ordinanza, per le nuove disposizioni sul voto di condotta occorre invece un regolamento, anzi, come dispone la nuova legge, "modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122".

Secondo la nuova legge, le modifiche da apportare al precedente regolamento sono finalizzate a:

- 1) prevedere che l'attribuzione del **voto di comportamento inferiore a sei decimi e la conseguente non ammissione alla classe successiva e all'esame di Stato** avvengano anche a fronte di comportamenti che configurano mancanze disciplinari gravi e reiterate, anche con riferimento alle violazioni previste dal regolamento di istituto;

- 2) prevedere che l'attribuzione del **voto di comportamento inferiore a sei decimi in fase di valutazione periodica** comporti il coinvolgimento della studentessa e dello studente in attività di approfondimento in materia di cittadinanza attiva e solidale, finalizzate alla comprensione delle ragioni e delle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato tale voto;
- 3) conferire **maggiore peso al voto di comportamento** della studentessa e dello studente nella **valutazione complessiva, riferito all'intero anno scolastico**, in particolar modo in presenza di atti violenti o di aggressione nei confronti del personale scolastico nonché degli studenti

Come evidenziato, il voto del comportamento considera la valutazione COMPLESSIVA ed è riferito all'INTERO anno scolastico (comma 3). Inoltre, va considerata l'eventualità del voto inferiore a sei decimi nella valutazione intermedia, cioè del 1° quadrimestre (comma 2).

Dopo questa disamina, è evidente che la modifica del Regolamento dovrà avvenire quanto prima e, comunque, con congruo anticipo rispetto alla valutazione intermedia, in modo da disporre degli elementi certi che giustifichino l'eventuale voto inferiore a sei decimi nel 1° quadrimestre.

Sarà possibile modificare il regolamento in tempi congrui, ad esempio, entro l'inizio del 2025? Difficile. Lo spieghiamo di seguito.

3. Voto di condotta/2. Perché è pressoché impossibile applicarlo in questo anno scolastico

Le nuove disposizioni sul voto di comportamento comportano modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122.

Quali passaggi sono previsti per portare a termine le modifiche al precedente regolamento?

Basta percorrere l'iter complessivo del DPR 122/2009 per capire passaggi e, soprattutto, tempi necessari per portarlo a termine compiutamente.

Ecco cosa si può rilevare dal preambolo che introduceva gli articoli del Regolamento contenuto nel DPR 122/2009.

*Sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione nella adunanza plenaria del **17 dicembre 2008**;*

*Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del **13 marzo 2009**;*

*Udito il parere del Consiglio di Stato espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del **6 aprile 2009**;*

*Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del **28 maggio 2009**;*

*Sulla proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze viene emanato il DPR che porta la data del **22 giugno 2009**, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il **19 agosto 2009** ed entrato in vigore il **20 agosto 2009**.*

Come si può rilevare, la complessiva procedura formale per varare il Regolamento è stata compresa tra il 17 dicembre 2008 e il 20 agosto 2009: **otto mesi**.

Ammessi che, dopo l'entrata in vigore della nuova legge – prevedibilmente intorno alla metà di ottobre 2024 – il MIM riesca a predisporre in brevissimo tempo il testo delle modifiche da apportare, si potrebbe avere il parere del CSPI, primo step dell'intera procedura, entro la prima decade di novembre. Anche comprimendo tutti i tempi, il nuovo Regolamento potrebbe entrare in vigore tra la fine maggio e i primi di giugno del 2025.

Il giro di vite sul comportamento sarà rimandato, con tutta probabilità, all'anno prossimo.

4. Voto di condotta/3. Le modifiche allo statuto degli studenti entro la fine del 2024-25?

Il giro di vite voluto dal ministro Valditara per sanzionare comportamenti particolarmente negativi degli alunni comporta anche la revisione dello statuto delle studentesse e degli studenti, con particolare riferimento alla sanzione dell'allontanamento, secondo questi termini:

a) *apportare modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, al fine di riformare l'istituto dell'allontanamento della studentessa e dello studente dalla scuola per un periodo non superiore a quindici giorni.*

Il testo della nuova legge prosegue indicando modalità di svolgimento di attività dello studente sanzionato, tenendo conto della durata del suo allontanamento (fino a due giorni oppure superiore a due giorni). Va detto, per inciso, che l'allontanamento dalla scuola di durata superiore a due giorni con lo svolgimento da parte dello studente di attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche e individuate nell'ambito degli elenchi predisposti dall'amministrazione periferica del Ministero, comporterà notevoli difficoltà organizzative (senza considerare aspetti assicurativi).

In questa sede è interessante, comunque, capire, soprattutto, quando la modifica dello statuto potrà essere definita e, in particolare, quando la conseguente applicazione con necessarie indicazioni ministeriali sarà operativa per le scuole.

Va precisato, innanzitutto, che il DPR 249/1998 contenente lo statuto degli studenti voluto dal ministro Berlinguer, era già stato riformato per iniziativa del ministro Fioroni con un altro Regolamento, il DPR n. 235 del 21 novembre 2007, corredato da una circolare esplicativa.

È possibile assumere a riferimento i tempi di quest'ulteriore regolamento modificatore per stimare la compiuta attuazione delle nuove modifiche? Proviamo.

Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione esprimeva il proprio parere il 25 luglio 2007.

Il Consiglio di Stato esprimeva il proprio parere il 17 settembre 2007.

Il Consiglio dei Ministri adottava la deliberazione il 12 ottobre 2007.

Il DPR veniva promulgato dal Presidente della Repubblica il 21 novembre 2007.

Il DPR veniva pubblicato in Gazzetta ufficiale il 18 dicembre 2007 ed entrava in vigore il 2 gennaio 2008. L'iter di approvazione aveva avuto, dunque, una durata complessiva di poco più di cinque mesi.

Ora, supponendo che il testo delle nuove modifiche del Regolamento ottenga il parere del CSPI di Previtati entro la prima decade di novembre 2024, l'intera procedura di modifica – compresa l'acquisizione dei pareri delle consulte degli studenti e delle famiglie – potrebbe concludersi entro la fine dell'aprile 2025.

Formalmente, dunque, la scuola secondaria disporrebbe del nuovo statuto entro quest'anno scolastico, ma la sua applicazione effettiva si avrebbe soltanto nell'anno scolastico successivo.

Libertà educativa

5. Buono scuola in arrivo? Tra consensi e dissensi

Nei giorni scorsi, intervenendo ad un [evento](#) organizzato da Agidae (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dell'Autorità Ecclesiastica), il ministro dell'istruzione Valditara ha lasciato intendere, forse anche per venire incontro alle attese dell'uditorio, che presto sarà data una soluzione definitiva alla storica *querelle* del finanziamento delle scuole paritarie tramite uno strumento finanziario (il buono scuola) che le metta in condizioni di effettiva parità economica con quelle statali. *"È il momento di completare l'opera"*, ha detto il ministro, che però ha anche aggiunto che questo compito spetta alla *"politica (che) deve avere il coraggio di metter(lo) all'ordine del giorno"*.

L'accento alla *"politica"* fa capire che il governo non intenderebbe procedere *motu proprio* o con una forzatura maggioritaria, ma cercherebbe un consenso politico più ampio, come ha sottolineato suor Anna Monia Alfieri in un suo [commento](#) all'evento osservando che *"le parole del ministro sono state precedute da quelle degli esponenti di tutte le forze politiche, fatta eccezione per il Movimento Cinque Stelle, in occasione della tre giorni organizzata dalle conferenze Usmi e Cism, la scorsa settimana"*.

In effetti nessuno dei politici intervenuti in tale occasione – Valentina Aprea (FI), Irene Manzi (PD), Ella Bucalo (FDI), Maria Elena Boschi (IV), Luca Maggi (Noi Moderati), Valentina Grippo (Azione), Paola Binetti (UDC), Mario Pittoni (Lega) – si è detto contrario in linea di principio all'adozione di uno strumento del tipo del buono scuola adottato per esempio in Lombardia (dove è denominato "dote", e la Aprea e' colei che l'ha introdotto quando era assessore in Lombardia), che per il 2024 ha previsto l'erogazione di contributi che variano da 300 a 2.000 euro, in base all'ISEE della famiglia e al tipo di scuola frequentata.

Questo, accanto ad alcuni altri interventi effettuati negli ultimi due anni in favore delle scuole paritarie (150 milioni di euro di fondi Pnrr, ed altri 70 milioni per il trasporto per i ragazzi con disabilità), contribuirebbe alla sostenibilità dell'operato di tante scuole paritarie in crescente difficoltà.

Forti critiche, sul versante politico, sono venute solo dal Movimento 5 Stelle e, su quello sindacale, dalla Uil scuola, da sempre su posizioni laiche e stataliste, e dalla Flic-Cgil, che peraltro si è limitata a ricordare il "senza oneri per lo Stato" inserito nell'art. 33 della Costituzione: un divieto di finanziamento diretto che una soluzione del tipo di quella adottata in Lombardia eluderebbe.

Valditara, serve Buono Scuola per libertà famiglie. No da M5S e Uil scuola

25 settembre 2024

"Le scuole paritarie sono pubbliche", e per favorire la libertà di scelta di istruzione anche alle famiglie meno abbienti *"la politica deve avere il coraggio di mettere all'ordine del giorno il 'Buono Scuola'"*. Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara intervenendo stamattina a Roma ad un evento organizzato da Agidae (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dell'Autorità Ecclesiastica) in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 2024/2025.

Valditara, come riferisce l'ANSA, ha argomentato la sua posizione citando l'articolo 30 della Costituzione, che sancisce il diritto-dovere dei genitori di istruire, educare e formare i propri figli. *"Un diritto prioritario"*, ha sottolineato il ministro *"che la politica deve avere il coraggio di mettere all'ordine del giorno: se vogliamo una Scuola pubblica a 360 gradi dobbiamo completare il percorso che in questi ultimi due anni ha visto fare grandi passi avanti; è il momento di completare l'opera"*. Tra i passi avanti compiuti, Valditara ha rivendicato l'aver attribuito alle scuole paritarie, per la prima volta, complessivamente 150 milioni di euro di fondi Pnrr, ed altri 70 milioni sono stati previsti per il trasporto per i ragazzi con disabilità, *"un dovere, non un aiuto di Stato"*. Altro tema importante, l'abilitazione dei docenti: *"prima dovevi licenziarti dalla privata ed andare al pubblico"* per ottenerla, *"ora si può conseguire l'abilitazione anche all'interno della paritaria, una vera rivoluzione"*, ha concluso.

Immedie e frontali le critiche del M5S e della Uil Scuola. *"Valditara si è svegliato ed ha parlato di un*

fantomatico Buono Scuola. Ma a cosa dovrebbe servire questo strumento, nei piani del ministro? A finanziare ancora di più le scuole private, a discapito di quelle pubbliche? Perché non pensa invece a tutte quelle famiglie che sono alle prese con la stangata del rincaro di libri e materiali scolastici e che questo governo abbandona loro stesse?”, si chiedono i deputati pentastellati Anna Laura Orrico, Antonio Caso e Gaetano Amato. Per Giuseppe D’Aprile, segretario della Uil Scuola, *“le risorse del Pnrr sono destinate a rafforzare l’infrastruttura e la qualità della Scuola statale, che è l’unica accessibile a tutti. Il governo farebbe meglio a pensare alle sue scuole e non a quelle degli altri. Ogni euro sottratto alle scuole statali è un modo per renderle più deboli. Saranno prove generali per la privatizzazione della Scuola statale? Saremo vigili ed attenti affinché ciò non avvenga”.* Un plauso al ministro arriva invece dal Moige: per il Movimento genitori il Buono Scuola è *“una scelta auspicabile che completa un processo che vede l’Italia fanalino di coda in Europa nella scelta del sistema scolastico”.*

6. Beniamino Brocca nella storia della scuola

Si sono celebrati sabato scorso a Roma, città nella quale ha vissuto l'ultimo periodo di una vita di forte impegno politico e culturale, i funerali di Beniamino Brocca, [deceduto la scorsa settimana](#) a seguito di un malore.

Brocca è stato non solo un uomo della scuola militante, come allora si usava dire – un insegnante e un dirigente scolastico – ma anche, dopo essere stato eletto in Parlamento (1976-1992), un decisore politico influente. Fu sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione ininterrottamente per cinque anni, dal 1987 al 1992, con quattro ministri diversi (Galloni, Mattarella, Bianco, Misasi). Durante quegli anni organizzò insieme al ministro Sergio Mattarella, al quale fu particolarmente legato, la Conferenza nazionale sulla Scuola (1990) e soprattutto presiedette dal 1988 al 1992 la commissione per la revisione dei piani di studio e dei programmi della scuola media superiore, nota poi come "Commissione Brocca".

I programmi predisposti da quest'ultima ([qui](#) il testo completo) furono il più organico tentativo fatto nel dopoguerra di costruire un modello di scuola secondaria superiore con un forte impianto unitario (erano previsti filosofia negli istituti tecnici e diritto ed economia nei licei) e un ampio consenso politico, assicurato dalla presenza nel Comitato ristretto di esponenti rappresentativi delle principali forze politiche del centro e della sinistra, compreso il PCI-PDS. Solo la fragilità del contesto politico e parlamentare del tempo, culminato nella crisi della DC e del PSI provocata da "Mani Pulite", impedì al progetto Brocca di diventare legge: la proposta di legge presentata dal senatore DC Pietro Mezzapesa, che ne ricalcava le linee essenziali, naufragò nel maremoto politico di quel periodo, e non fu più ripresa, malgrado il successo delle sperimentazioni attuate e il carattere avveniristico di alcune di esse, come il liceo scientifico-tecnologico.

Anche dopo la conclusione della sua esperienza politica Beniamino Brocca, stabilitosi a Roma, città da lui prediletta anche per le nuove e intense relazioni sociali, ha continuato ad occuparsi di problemi educativi attraverso una impegnata attività pubblicistica e insegnando pedagogia fino all'anno scorso presso la facoltà di Scienze dell'Educazione e della Formazione della Sapienza, Università di Roma. Ci sembra giusto e doveroso rendere omaggio a un uomo coraggioso, che è vissuto sempre nella scuola e per la scuola

L'Approfondimento

7. Dall'intercultura all'italianità o viceversa/1

Uno sguardo retrospettivo a come si è realizzata nelle nostre scuole l'integrazione di alunni provenienti da contesti migratori consente di esprimere senza ombra di dubbio un giudizio positivo per l'impegno ottenuto da una sinergia di azioni tra ricerca, didattica e amministrazione. Pur dovendo far fronte a non poche criticità soprattutto all'inizio, quando cioè il fenomeno migratorio è esploso nel nostro Paese, con consistenti arrivi di nuclei familiari o di ricongiungimenti a chi era già presente sul nostro territorio, la scolarizzazione dei neoarrivati ha comportato innanzitutto una grossa operazione di accoglienza e di inserimento nell'ambiente scolastico. Tutti ricorderanno le linee guida del ministero del 2006 al riguardo, che ha cercato di creare l'habitat per questi nuovi scolari, con l'impiego di mediatori linguistici e l'insegnamento della lingua italiana, anche mediante un massiccio intervento degli enti locali e del volontariato. I documenti ufficiali tracciavano la linea d'azione, non bastava infatti riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia, bisognava, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che consenta, pur nella identificazione del contesto nazionale in cui si sono inseriti, di ricostruire un nuovo contesto culturale per tutti, italiani e stranieri. Allora non fu presa in considerazione l'idea della assimilazione in tutto alla nostra realtà, in quanto soprattutto i giovani venivano condizionati nell'abbandonare i luoghi di provenienza a fronte di un difficile inserimento nella nuova società.

I contrari all'immigrazione lanciarono l'allarme sulle difficoltà che i nuovi arrivati avrebbero provocato nell'apprendimento, al punto che il ministro Gelmini emanò una circolare che suggeriva di non superare il limite del 30% di alunni immigrati in ogni classe. Tale percentuale si rivelò difficile da rispettare date le condizioni eterogenee dei territori nei quali approdavano i migranti, per cui subito ci fu la necessità di creare delle deroghe, tuttora vigenti, ma tutto sommato inutili in quanto l'azione educativa e didattica delle scuole e dei docenti riuscì a superare la difficoltà bypassando anche la più acerrima protesta di quei genitori che volevano iscrivere i figli in scuole dove non fossero presenti i migranti.

Nel 2014 un secondo documento ministeriale evidenziò quasi l'importanza di tale presenza per l'internazionalizzazione del sistema scolastico. Le famiglie, che chiedevano alle scuole esperienze internazionali per i loro figli, specialmente nelle superiori, avevano accettato la presenza del plurilinguismo nelle classi, e nel frattempo le indagini INVALSI sugli apprendimenti nella lingua inglese misero in evidenza il maggiore successo degli stranieri, con la spiegazione che quegli studenti che già possedevano due lingue, facevano meno fatica ad impararne un'altra. A questo si aggiungeva il fatto che sempre più numerosa era la compagine di giovani nati in Italia da genitori stranieri, che avevano frequentato quasi tutto il primo ciclo di istruzione pur non avendo la cittadinanza.

8. Dall'intercultura all'italianità o viceversa/2

Un terzo documento emanato nel 2020 proponeva l'universalità dell'intercultura. Era sostenuto dalle Indicazioni Nazionali per il Curricolo del primo ciclo che già nel 2012 affermavano che "l'intercultura è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno... La scuola raccoglie con successo una sfida universale, di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze. La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri. Non basta convivere nella società, ma questa stessa società bisogna crearla continuamente insieme (...)". Nel 2019 viene approvata una legge che rende obbligatorio l'insegnamento dell'educazione civica e nelle linee guida il ministero evidenzia l'intercultura tra i temi fondamentali della nuova cittadinanza. Ma nel 2024 il ministro Valditara emana nuove linee guida per l'educazione civica, che sembrano un'inversione di tendenza, in quanto indica "il formarsi dell'identità della nazione italiana, anche attraverso il percorso storico, valorizzando la storia delle diverse comunità territoriali è il punto di arrivo della scuola che deve favorire l'inclusione per chi non utilizza l'italiano come lingua veicolare e quindi degli alunni stranieri nella scuola italiana: rafforzare il nesso tra senso civico e di appartenenza alla comunità nazionale potrà restituire l'importanza al

sentimento dei doveri verso la collettività, alla coesione di una comune identità italiana, consapevolezza che favorisce un'autentica integrazione", ed annuncia una commissione per la revisione delle indicazioni nazionali per il curricolo del 2012.

Riprende quota la percentuale degli alunni stranieri nelle classi, che potrebbe essere il 25% anche se si parla di neoarrivati, ai quali va fatto un corso extracurricolare iniziale di lingua italiana, come dire gruppi separati per un certo periodo. Solo in questi gruppi, che potrebbero essere costituiti magari abbinando più scuole, perché la maggior parte di loro è nato in Italia ed ha già frequentato le scuole italiane, verrà inserito un insegnante specializzato. Anche se non ce n'era bisogno, si stanno riacutizzando le polemiche della prima ora, con i genitori che vogliono iscrivere altrove i loro figli. E di tutta l'esperienza maturata ed i successi ottenuti da alunni stranieri agli esami italiani non si parla, con il rischio di escludere l'intercultura a beneficio dell'italianità.

Si potrebbe dire: corsi e ricorsi della storia, ma a queste concezioni è legato il discorso della cittadinanza, che potrà essere più accogliente in un'ottica aperta, di scambio e di reciproco arricchimento, oppure più chiusa ed esigente. Resta il fatto che la nostra economia e società hanno necessità degli stranieri. E che va assolutamente evitato lo spettro delle Banlieue anche noi.

La scuola che sogniamo

9. Le indicazioni nazionali

L'idea di curriculum - Di Carlo Petracca

Le riforme, in campo educativo, sono fattive ed efficaci quando la definizione delle "regole", delineate da una legge, si intreccia con una spinta a farle proprie e a incarnarle da chi la scuola la fa giorno dopo giorno. A pagina uno del volumetto azzurro che nel 2012 giunse nelle mani di tutte e tutti gli insegnanti troviamo una Lettera del Ministro in cui si legge: *"Vi propongo di considerare la fase di attuazione delle indicazioni 2012 come un periodo di coinvolgimento attivo e diffuso di tutte le comunità scolastiche, nel quale torni a prevalere il gusto della ricerca, dell'innovazione metodologica, della sfida dell'apprendimento permanente per allievi e insegnanti. Gli esiti di questo lavoro dovrebbero consentire un adeguamento continuo non solo del curriculum di ogni scuola, ma anche delle stesse indicazioni nazionali"*.

La bozza di quella Lettera fu redatta per Francesco Profumo da Giancarlo Cerini, uno dei migliori ispettori abbia avuto la nostra scuola. Era scritta in modo così nitido e pregnante che l'allora Ministro non ritenne necessario apportarvi alcuna modifica. In poche righe vengono infatti lanciate diverse sfide di grande rilievo. La prima sta nel far proprio un testo in movimento. Farla finita con "programmi" rigidamente prestabiliti e accogliere l'idea di doversi confrontare solo con delle indicazioni, comportava e comporta un aumento notevole del lavoro di progettazione didattica individuale e di gruppo di noi insegnanti. Comporta l'assumerci la responsabilità di individuare, delineare e articolare un curriculum adatto alle classi in cui lavoriamo, sulle basi di un testo ricco e complesso, elaborato in oltre un decennio di ricerche. All'origine delle Indicazioni nazionali c'è stato infatti un lungo lavoro di scrittura collettiva che ha coinvolto decine e decine di esperti, seppure in modo intermittente, da quando Tullio De Mauro, Ministro della Pubblica Istruzione per pochi mesi, nel giugno del Duemila, chiamò a raccolta una commissione di 240 ricercatrici e ricercatori per "definire i criteri generali di riorganizzazione dei curricula". (...)

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

sono una maestra di una scuola primaria e mi permetto di scrivere per esprimere alcune considerazioni sull'approvazione della recente legge sul voto in condotta.

Da un lato, la possibilità di valutare il comportamento degli studenti come parte integrante del loro percorso educativo potrebbe incentivare una maggiore responsabilità e rispetto delle regole. Dall'altro, mi chiedo se questa misura non rischi di trasformare la condotta in un mero strumento punitivo, invece di promuovere una vera crescita personale e relazionale.

In un momento in cui la scuola dovrebbe essere un luogo di inclusione e sostegno, è fondamentale interrogarsi se questa legge rappresenti un passo avanti nella valorizzazione dell'educazione civica o un passo indietro, che potrebbe ampliare le disuguaglianze tra gli studenti.

Sarebbe interessante ascoltare anche le opinioni di altri colleghi e esperti del settore.

Cordiali saluti,
maestra Paola